



DI DOMENICO GALLO*

Perché non convince questo premio di maggioranza

Esito dello scrutinio: pochi voti, molti seggi

Adesso che la nuova legge elettorale (*Italicum*), approvata a tambur battente dal Parlamento, è stata promulgata dal Presidente della Repubblica, il discorso non è chiuso. Non solo perché il nuovo sistema elettorale per la Camera dei deputati si applica a partire dal 1° luglio 2016, lasciando aperto uno spazio temporale perché ci siano dei ripensamenti, ma anche perché la riforma costituzionale, che abolisce il carattere elettivo del Senato della Repubblica, è ancora in gestazione e – se approvata – potrebbe essere spazzata via dal referendum.

Se l'obiettivo cui tendono le riforme elettorali è quello di razionalizzare il sistema politico per favorire la governabilità, la situazione attuale apre le porte al caos istituzionale perché determina la contemporanea esistenza di due differenti sistemi elettorali per la Camera e per il Senato, destinati per la loro natura intrinseca a provocare risultati profondamente divergenti nei due rami del Parlamento. Può darsi che l'istituzione Senato della Repubblica sia in procinto di essere cancellata come ramo elettivo del Parlamento, ma la logica ed il buonsenso imponevano di delineare prima il nuovo volto del Parlamento e dopo di procedere ad approvare una riforma elettorale valida per la sola Camera dei Deputati.

Invece si è voluto procedere a tappe forzate, ricorrendo addirittura alla fiducia, come avvenne nel 1953 per la legge truffa, evidentemente per nascondere sotto l'asfalto del decisionismo governativo le scorie tossiche (per la democrazia) del nuovo sistema, ed evitare ogni reale dibattito. E tuttavia, proprio com'è accaduto

per il *Porcellum*, è l'insostenibilità costituzionale e politica del nuovo sistema che rende necessario riaprire il dibattito per far emergere le storture che devono essere corrette.

Orbene la Corte Costituzionale, con una pronuncia storica, è intervenuta nel campo del diritto elettorale, riconoscendo che anche questo terreno squisitamente politico deve essere coerente con i principi costituzionali e con diritti politici del cittadino.

È da qui che bisogna partire per giudicare la sostenibilità del nuovo sistema elettorale.

La Corte Costituzionale con la sentenza 1/2014 ha dichiarato incostituzionali due istituti della legge Calderoli:

- le liste bloccate, riconoscendo ai cittadini elettori il diritto di scegliersi i propri rappresentanti, esprimendo (almeno) una preferenza;

- il meccanismo che attribuiva alla minoranza "vincente" un premio di maggioranza senza soglia minima.

La Corte non ha contestato di per sé qualsiasi meccanismo correttivo dei voti espressi attraverso un premio di maggioranza, ma ha dichiarato costituzionalmente intollerabile che possa essere attribuito un premio di maggioranza "senza soglia", perché l'effetto sarebbe quello di produrre una distorsione enorme fra la volontà espressa dagli elettori ed il risultato in seggi, determi-

nando un vulnus intollerabile all'eguaglianza del voto e al principio stesso della sovranità popolare. Nessun sistema elettorale è in grado di assicurare una perfetta corrispondenza fra i voti espressi ed i seggi conseguiti da ciascuna forza politica che partecipa all'agone elettorale. Questo però non consente di buttare a mare il principio espresso dall'art. 48 della Costituzione secondo cui il voto è libero ed uguale, diretta conseguenza del principio di eguaglianza e di partecipazione espresso dall'art. 3 Cost.

La legge Calderoli aveva istituzionalizzato la diseguaglianza dei cittadini italiani nel voto, attraverso il meccanismo previsto dall'art. 83 che prevedeva la formazione di un "quoziente di maggioranza" e di un "quoziente di minoranza".

Nelle elezioni del 2013 il quoziente di maggioranza è stato di circa 29.000 voti, mentre quello di minoranza è stato superiore a 80.000 voti (cioè per eleggere un deputato nei partiti "premiati" sono stati sufficienti 29.000 voti popolari, mentre per eleggere un deputato per tutti gli altri partiti sono occorsi più di 80.000 voti popolari). Il rapporto fra i due quozienti è



stato di 2,66. Basti pensare che il PD con 8.646.457 voti (25,42%) ha ottenuto 292 seggi (47%) mentre il Movimento 5 stelle con 8.704.969 (25,56%) ha ottenuto 102 seggi (16,5%).

La Consulta ha dichiarato incostituzionale il *Porcellum* proprio per evitare il ripetersi di una simile insostenibile distorsione fra la volontà espressa dal popolo italiano ed i risultati in termini di composizione della Camera rappresentativa.

Un premio di maggioranza notevolissimo

Orbene l'*Italicum* finge di adeguarsi alle prescrizioni della Corte, perché introduce una soglia minima per conseguire il premio di maggioranza (40%), con ciò legittimando un premio di maggioranza notevolissimo (il 15%, pari a circa 90 seggi), addirittura superiore a quello stabilito dalla legge truffa. La storia insegna che alle elezioni del 1953, la coalizione governativa non raggiunse per pochi voti la soglia minima (50%) ed il premio di maggioranza non scattò. Per evitare questo rischio il legislatore moderno ha risolto il problema, rendendo la soglia minima removibile, attraverso l'istituto del ballottaggio su base nazionale fra le due liste che abbiano ottenuto il maggior numero di voti.

In questo modo l'*Italicum* non solo non abolisce il meccanismo del premio di maggioranza senza so-

glia, censurato dalla Corte Costituzionale, ma addirittura lo esalta, attribuendo il premio ad una unica lista, anziché alle coalizioni.

Per legge viene attribuita la maggioranza politica e la guida del Governo ad un solo partito, a prescindere dalla volontà del popolo sovrano. Per questa via si modifica surrettiziamente la forma di governo, creando un sistema politico basato sul governo di un unico partito.

È questo un ulteriore aspetto dell'*Italicum* peggiorativo rispetto al *Porcellum*.

Poiché il sistema politico italiano non è bipolare, né tantomeno bipartitico, il meccanismo elettorale congegnato è destinato a produrre attraverso il ballottaggio una fortissima distorsione fra la volontà espressa dal corpo elettorale ed i seggi conseguiti dalle singole forze politiche, istituzionalizzando la disuguaglianza dei cittadini nell'esercizio del diritto di voto.

Col 25% la stragrande parte dei seggi

Una simulazione renderà più chiari gli effetti perversi di questo sistema.

Si prenda una platea di 30 milioni di voti. Concorrono alle elezioni 5 liste.

La lista n. 1, la lista n. 2 e la lista n. 3 prendono il 25 per cento dei voti, pari a 7.500.000 ciascuno (ma la lista n. 3 prende qualche centinaio di voti in meno), mentre

le altre liste si dividono il restante 25%. Effettuato il ballottaggio fra la lista n. 1 e la lista n. 2, quale che sia il vincitore, alla lista vincente, con il 25% dei voti vengono assegnati 340 seggi, mentre a tutte le altre liste che hanno raccolto 22.500.000 voti vengono assegnati i rimanenti 278 seggi. A questo punto il quoziente di maggioranza sarà pari a 22.058 voti, mentre il quoziente di minoranza sarà di 80.935 voti. Il rapporto fra questi due quozienti ci indica che il voto del cittadino di maggioranza vale 3,67 volte quello del cittadino di minoranza.

Questa percentuale può ulteriormente peggiorare nel caso in cui il premio di maggioranza venga assegnato ad una lista che abbia ottenuto un risultato sensibilmente inferiore rispetto alla prima lista. Mentre il *Porcellum* assegnava il premio di maggioranza (senza soglia) alla minoranza più forte, l'*Italicum* consente, attraverso il ballottaggio, l'assegnazione del premio di maggioranza, senza soglia, non alla minoranza che abbia ottenuto più voti popolari per i propri candidati alle elezioni, ma a quella più fortunata.

Queste semplici considerazioni, a tacer d'altro, rendono evidente quanto sia problematica la compatibilità fra il nuovo sistema elettorale con i principi della democrazia costituzionale.

(*) Magistrato

Distribuzione diseguale dei seggi e disuguaglianza dei cittadini nel voto con l'*Italicum*

Simulazione

Si prenda una platea di 30.000.000 di voti.

Concorrono alla distribuzione dei seggi, avendo superato la soglia di sbarramento del 3%, n. 5 partiti.

Nessuno dei partiti concorrenti riesce a superare la soglia del 40% per cui si rende necessario il ballottaggio.

Partito	Voti ricevuti	Percentuale	Seggi
Lista n. 1	7.500.000	25%	340
Lista n. 2	7.500.000	25%	93
Lista n. 3	7.490.000	24,97%	93
Lista n. 4	4.000.000	13,33%	49
Lista n. 5	3.510.000	11,7%	43
Quoziente di maggioranza	7.500.000/340 = 22.058		
Quoziente di minoranza	22.500.000/278 = 80.935		
Rapporto fra i 2 quozienti	80.935/22.025 = 3,67		

Il voto del cittadino di maggioranza vale 3,67 volte in più del voto del cittadino di "minoranza".